

*
* *

Mentre Salona moriva, Spalato si andava formando. I fuggiaschi di Salona, probabilmente i più civili e di origine latina, che non si sentivano disposti alla vita della montagna, cercarono, fin dalle prime incursioni barbariche, un sicuro asilo dentro le mura perimetrali del palazzo imperiale, già depredato e abbandonato, nei sontuosi appartamenti, nelle torri; nei sotterranei.

La parte più vecchia di Spalato è là anche adesso: la porta d'oro — porta aurea — conduce al vecchio mercato; San Giovanni Battista ha preso il posto di Esculapio.

Molti scrittori antichi e moderni si sono occupati di questo palazzo e dei suoi templi, e ne hanno descritte le meraviglie, cercando di ricostruirlo con metodo scientifico o fantastico, per raffigurarselo quale poteva essere nel suo primitivo splendore. Io non posso che dare una idea approssimativa di quello che rimane,

o per essere più esatta, di quello che ricordo: le fotografie qui intercalate diranno di più.

Già, tanto e tanto, anche quelli che l'hanno più profondamente studiato non sono riusciti a penetrare il mistero del grandioso edificio attraverso l'involucro indegno che lo maschera. Se il palazzo fosse sorto sulla vetta di un monte in piena solitudine, il tempo, le intemperie l'avrebbero certamente deteriorato; ma gli appartamenti interni, protetti dalle mura infrangibili sarebbero rimasti intatti o quasi. Così invece, la rabbia degli uomini, il bisogno, l'avidità hanno fatto il peggio.

Questo palazzo, che fu detto pure la villa di Diocleziano, perchè sorgeva in campagna ed era la villeggiatura dell'imperatore, non somiglia alle altre ville imperiali dei tempi romani; non a quella famosa di Adriano, a Tivoli; nè a quella di Domiziano sul lago di Albano. Non presenta come queste un insieme di svariati edifizii riuniti tra loro da magnifici giardini.

Sembra invece che Diocleziano abbia voluto crearsi un asilo magnifico e ben difeso, in un

paese incantevole che era, oltre di ciò, la sua terra natale. Il palazzo ha la forma di un campo romano fortificato; vale a dire di un quadrilatero cinto da forti mura; fortezza, in-



Spalato. — Palazzo di Diocleziano. - Porta aurea.

somma, capace di resistere a un improvviso assalto, e luogo di delizie.

Il saggio imperatore conosceva gli uomini e i tempi. Il muro perimetrale che costituisce il quadrilatero è lungo m. 179,18 dal lato che guarda a sud, e m. 175,20 dal lato opposto,

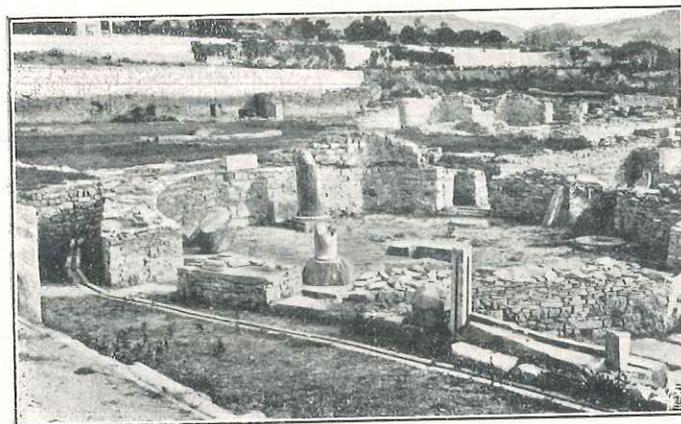
nord; quello verso occidente è il più lungo, m. 216, e quello ad oriente circa un metro meno, cioè m. 215,10. Il quadrilatero presenta dunque una assoluta irregolarità; le mura hanno pure una diversa altezza, ma ciò dipende probabilmente dal dislivello. Ciascun lato del muro, che è di uno spessore di due metri, ha nel centro una porta fiancheggiata da torri, e ad ogni angolo stava un torrione. In tutto le torri erano sedici.

Ora sono quasi tutte scomparse o diroccate: tre sole rimangono, due delle quali sono trasformate in abitazioni.

La porta a settentrione era la principale e da essa si entrava venendo da Salona. Era questa la porta *Romae*, che poi diventò la porta *Aurea* ed offre ancora qualche traccia della sua antica magnificenza. La porta di mezzogiorno era la *Aernea*, di bronzo, e guardava il mare; l'*Argentea* era l'orientale e la *Ferrea* l'occidentale. Due vie diritte, intersecantesi nel mezzo conducevano da una porta all'altra. Un magnifico acquedotto portava l'acqua del fiume Jadro nell'interno del palazzo; e si

dice che vi entrasse pure il mare per un canale apposito. Cinquant'otto mezze colonne sostenenti degli archi, formavano un loggiato dalla parte del mare: loggiato coperto o criptoportico.

Adesso le arcate sono immurate e innume-



Salona. — Rovine del Battistero antico.

revoli piccole finestre distruggono l'armonia della facciata.

Tutto è guasto; eppure tutto parla ancora dell'antica magnificenza.

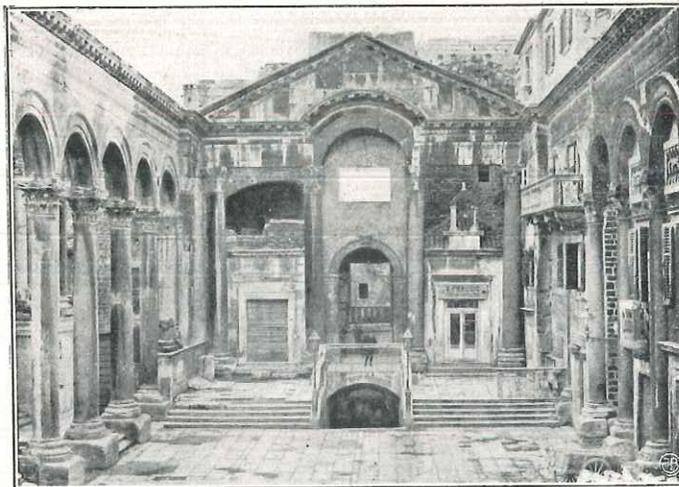
Un arruffio di case e casupole, di viuzze e vicoletti ingombra l'interno del palazzo. E

quasi tutto questo disordinato insieme di misere o volgari costruzioni fu eretto fin dal principio sulle macerie già accumulate; pochissime case stanno sul lastrico primitivo che giace a circa un metro e più di profondità.

Da oltre mezzo secolo molto si è fatto per arrestare l'accumulamento delle macerie e il soffocamento delle rovine sotto gli edifici posteriori. Già la porta Aurea che è la più bella delle quattro porte antiche del palazzo non è più soffocata dalle casupole che la cingevano, e la sua magnifica base sgombrata dalle macerie è venuta in luce. Ed altri lavori di sgombero si sono fatti per il Mausoleo (la Cattedrale), per il tempo d'Esculapio (Battistero), ed altre parti del palazzo. Ma bisogna andare adagio, per molte ragioni, tra l'altre perchè non pochi pensano che è meglio rispettare l'opera del tempo intorno agli antichi monumenti, la storia dei secoli. Opinioni!.. Certo, bisogna andare adagio.

Lo spazio libero nel centro del palazzo presenta un archicolonnato perfettamente illeso, lungo m. 28,30, largo 13,30. Questo è il peri-

stilio; le colonne sono alte più di cinque metri; alcune tagliate in un solo pezzo di granito rosso egiziano, ed altre in marmo bianco. Dal lato meridionale il peristilio è chiuso dalla fac-



Spalato. — Palazzo di Diocleziano. - Peristilio.

ciata dell'appartamento imperiale. Una bella scala a due branche conduce al vestibolo e al portico ornato esso pure da quattro colonne di granito rosso.

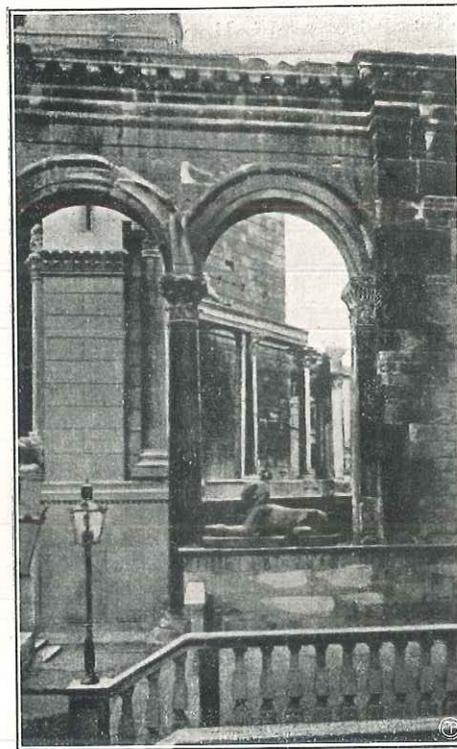
Due vasti cortili si stendono ai lati del peristilio, a oriente e a occidente, e in questi cortili sorgono due monumentali edifici, i due

gioielli del palazzo. Quello ad oriente, di forma ottagonale, noto per essere il mausoleo di Diocleziano, è fin dal 652 la cattedrale di Spalato. L'altro, la cappella palatina ora battisterio, era un tempio dedicato a Esculapio il dio dell'igiene, cioè un gran medico antichissimo, divinizzato dai pagani: anche il mausoleo era nel medesimo tempo un tempio dedicato a Giove, poichè Diocleziano che li fece erigere tutti e due era molto religioso.

Al pari di tutti gli edifici antichi destinati ad emergere, i due monumenti s'innalzano sopra podii composti di blocchi di pietra. Sul podio si elevano le possenti mura del mausoleo fino a 25 metri; tutto intorno correva una galleria limitata da 25 bellissime colonne, immurate già da gran tempo nel campanile, nelle cappelle e nelle sagrestie. Per adornare l'entrata del tempio Diocleziano aveva fatto venire dall'Egitto due sfingi.

Ora si accede alla cattedrale sotto la volta che sostiene il campanile per una gradinata di ventidue larghi gradini. La pianta del mausoleo è una cella che esteriormente si muta

in un ottagono; il vero mausoleo romano del quale abbiamo esempi quasi identici nel mau-



Spalato. — La sfinge.

soleo di Romolo figlio di Massenzio, in quello di S. Elena e di Gallieno in Roma.

Nel 652 dell'era cristiana, la popolazione

avendo quasi interamente abbracciato il cristianesimo, il papa, credo Martino I, mandò a Spalato il vescovo Giovanni da Ravenna col titolo di vicario apostolico.

Il vicario fece molte cose: trasformò il mausoleo — il Giovio — in cattedrale cristiana, *purgandolo* — come dice il cronista — del sarcofago imperiale — povero Diocleziano! — abbattendo quel poco che restava ancora di statue pagane e cancellando le iscrizioni. Le reliquie dei martiri sepolti nell'antica basilica salonitana furono portate nel tempio. Il mausoleo fu così consacrato e dedicato alla *Vergine Assunta*. Vi si aprì una nuova porta, tre altari furono collocati; si addossarono alle pareti cappelle e sagrestie; altri cambiamenti si fecero, parte subito, molti di più in seguito. Come dappertutto dove il culto nuovo s'impadronì degli edificî dedicati al culto antico, queste trasformazioni furono quasi sempre deturpatrici dal punto di vista dell'arte.

È duopo tuttavia constatare che se i Cristiani non avessero trovato la possibilità di adattare al loro uso gli antichi templi, nulla

ne sarebbe rimasto. Nella maggior parte dei casi il fanatismo si sarebbe coalizzato con la barbarie per distruggerli completamente, come hanno fatto dove hanno potuto i fanatici turchi.

Tale quale si trova adesso, la cattedrale di Spalato è sempre bella, è imponente. Emerge la maestà della cella del mausoleo per la nobiltà delle forme, l'equilibrio delle proporzioni, la simmetria delle parti e la mirabile esecuzione degli antichi ornati; quantunque un senso di sopraccarico e di confuso si diffonda, purtroppo, dalle aggiunte e dagli insensati abbellimenti posteriori.

La cupola fu conservata intatta nella sua forma primitiva. Essa è tutta chiusa senza aperture per la luce e rivela un genere di costruzione tutto proprio, quale non si osserva in alcun altro edificio romano rimastoci.

I miei parenti mi conducevano spesso, quando si andava da Salona a Spalato, nella meravigliosa cattedrale. Avevano concepito una certa stima della mia intelligenza dal giorno che mi ero tanto commossa per la fine

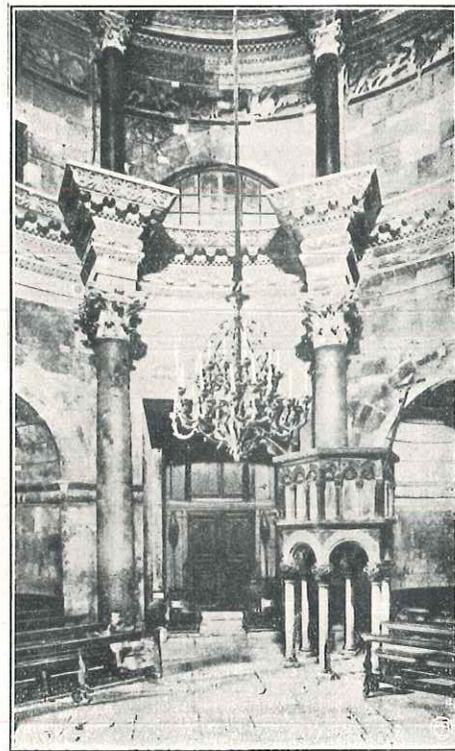
tragica di Diocleziano e della sua famiglia. Non mi sgridavano più per le mie insistenti domande, che non trovavano più così vane; quella impressione profonda mi aveva resa più seria; avevo nell'anima un'oscura intuizione della fatalità; perchè mai l'imperatore si era messo a perseguire i Cristiani proprio quando sua moglie e sua figlia si convertivano alla fede cristiana?

Perchè non gliel'avevano detto?

Le grandi parole « fatalità », « destino » non mi venivano sul labbro perchè le ignoravo, ma le sentivo dentro di me e un senso di malinconia turbava già la mia infanzia.

Mio padre che adorava il suo paese — dal quale dovevamo presto allontanarci — cercava di farmelo conoscere quanto più poteva perchè ne riportassi una viva ricordanza. Mi conduceva in giro con molta pazienza, mi spiegava come meglio poteva le bellezze dei monumenti, l'importanza delle rovine. Forse gli doleva che non fossi un maschio per condurmi presto a caccia con sè, con un piccolo fucile; ma forse se ne consolava vedendo che ero una

bimba ardita e che presto avrei potuto arrampicarmi con lui in cima ai monti. Per mia



Spalato. — Duomo (interno).

sventura egli doveva morire assai prima.

Un giorno egli mi condusse in duomo nelle ore in cui le chiese sono solitamente deserte

e mi fece osservare tra le altre cose due nicchie che si trovano ai lati opposti del colonnato superiore; poi, dopo alcune osservazioni critiche su certe deformazioni che si sarebbero potute evitare pur rispettando le esigenze del culto, mi fece sedere presso una di quelle nicchie e mi disse:

— Resta qui un momento, io torno subito.

Egli era la sola persona a cui io obbedissi senza replicare. Rimasi lì con un certo batticuore. Mi parve d'essere sola nella penombra solenne di quell'imponente edificio e mi abbandonai al fascino del silenzio in quella meravigliosa solitudine.

D'un tratto una voce sommessa, vicinissima al mio orecchio pronunciò il mio nome.

Credetti fosse il babbo: mi voltai, lo cercai intorno a me; non vedendolo provai uno stupore non scevro d'angoscia.

« Non temere » riprese la voce. « Presto lascerai la Dalmazia. Andrai lontano; forse non ritornerai più. Non dimenticare la tua patria e sii forte, serena, generosa! »

Commosa, non terrorizzata, risposi: « Sì, sarò forte... generosa. »

L'altra parola mi era sfuggita di mente e me ne doleva perchè, pure non intendendone bene il senso, mi pareva che dovesse significare qualcosa di bello, di grande come le altre due, tutte così diverse dalle solite raccomandazioni di essere savia ed obbediente — raccomandazioni fastidiosissime per me e noiose quanto mai, mentre le parole della « voce » accarezzavano il mio orgoglio e la mia fantasia avida di cose grandi.

Ma la voce a chi apparteneva? Non osavo chiedermelo. Rammentavo i messaggi celesti delle narrazioni religiose, ma non mi pareva d'esserne degna, d'altra parte i messaggi celesti che rammentavo avevano un altro stile. Rimanevo con l'animo sospeso in una vaga compiacenza di sentirmi avvolta nel mistero.

Non osavo movermi, nè alzare gli occhi. Speravo che la voce dicesse qualche altra cosa, ma non l'udii più. Ritornato vicino a me, mio padre comprese subito il mio stato e si pentì forse di avermi sottoposta a quella prova.

M'interrogò; ma io non risposi, non potevo; intuitivo che egli sapeva tutto, lo vedevo com-

mosso e non osavo parlare: forse preferivo rispettare il mistero.

Più tardi seppi che le due nicchie avevano una artificiale corrispondenza in virtù della quale le parole pronunciate sommessamente, in una delle due, giungevano distinte all'orecchio di chi si trovava presso l'altra. Non è cosa rara, credo, negli edifici antichi. Di là avran parlato gli oracoli, o si saranno insinuate nell'orecchio del principe o del gran sacerdote le crudeli denunzie.

Quella sera, quando gli diedi il solito bacio della « buona notte » mio padre mi strinse con più forza al suo cuore. Oh! egli aveva forse fin da allora il presentimento della sua non lontana fine, della eterna separazione.